



*Diocesi di Locri-Gerace*

SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

*"Don Giorgio Pratesi"*

*5 novembre 2007*

## **EFFATÀ: APRITI**

**LA PAROLA INTERPELLA, ORIENTA E PLASMA**

**L'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO DEL LAICO CRISTIANO**

**✠ Mario Russotto**

*Vescovo di Caltanissetta*

### **Introduzione**

Saluto con fraterno affetto l'angelo di questa Chiesa di Dio che è a Locri, il carissimo amico Vescovo Giancarlo Bregantini, della cui luminosa testimonianza e sapiente parola ci ha fatto dono due giorni or sono, al convegno regionale di pastorale giovanile delle Chiese di Sicilia.

Saluto cordialmente tutti voi qui convenuti per dare inizio al vostro cammino pastorale, formativo e missionario, alla luce della Parola di Dio, lampada ai nostri passi e vento di divina amabilità che spinge le vele dell'anima, perché tutti possiamo raggiungere la misura alta della vita cristiana, cioè la santità nella ferialità della vita.

Permettete che esprima pubblicamente il mio plauso e il mio fraterno incoraggiamento al Vescovo e a tutti voi, Chiesa di Locri, per l'impegno con il quale annunciate e testimoniate il Vangelo, pur fra tante oscure difficoltà che costringono la barca di questo nobile popolo di Dio ad andare coraggiosamente controcorrente, seminando con pazienza e tenacia la speranza credente in quell'orizzonte di agapico amore, che a noi viene dal Cristo Crocifisso e Risorto.

### **1. Effatà: apriti**

Mi è stato dato come titolo di questa conversazione la parola di Gesù al sordomuto, di cui ci riferisce il vangelo di Marco (7,31-37): «*Effatà: apriti*», con un sottotitolo esplicativo: *la Parola interPELLa, orienta e plasma l'impegno sociale e politico del laico cristiano*.

A partire da qualche suggestione del racconto di Marco, cercheremo allora di lasciarci illuminare da altri testi della Bibbia per trovare un orientamento capace di segnare il tracciato credente e profetico del laico cristiano nel contesto socio-politico.

Nel racconto di Marco troviamo un uomo che vede ma non sente e, dunque, non sa bene articolare la parola. Le vicende della storia per quest'uomo sono come un video senza audio,

cioè una sequenza di immagini e personaggi che si muovono dinanzi a lui come in un film muto e privo di commento sonoro.

Senza la capacità di ascolto è impossibile comprendere il senso di quanto vede, di conseguenza diviene incapace di interpretazione e relazione con gli avvenimenti della storia che, direttamente o indirettamente, lo coinvolgono.

In maniera ancora più drammatica si trova a vivere la condizione dei due discepoli di Emmaus, raccontata nel cap. 24 del vangelo di Luca. Questi hanno visto quanto è accaduto a Gesù di Nazareth e, diversamente dal sordomuto, hanno ascoltato le parole di Gesù e degli altri protagonisti di quella tragica precedente settimana, eppure non riescono a farsi interpreti della storia: sono cronisti ma incapaci di ermeneutica. E questo perché non si sono lasciati illuminare e orientare dalla Parola di Dio nelle parole umane della Scrittura. Il loro cuore, dunque, rimane chiuso, così come chiuse sono le orecchie e impedita la parola del sordomuto. E rimangono prigionieri di un silenzio che non comunica, schiavi di eventi subiti e non attori consapevoli di una storia da costruire.

Nell'uno come nell'altro caso, c'è l'incontro con Gesù: se l'uomo non si avvicina alla Parola, la Parola si approssima all'uomo smarrito e chiuso in se stesso e si accompagna agli uomini, sincronizzandosi con i loro passi per farsi luce nel cammino.

*Effatà: apriti!* Per la Bibbia, *la fede nasce dall'ascolto* della parola di Dio, rivelata in parole umane. Ascoltare è aprire il cuore e la mente per accogliere il dono e il mistero dell'alterità di Dio, che si fa prossimità dell'uomo. «*Ascolta, Israele... Tu amerai...*»: l'ascolto richiede fiducia in Colui che parla e attende una risposta, una apertura totale dell'uomo a Dio e una profonda disposizione di amore. *Non esiste ascolto senza amore e non esiste amore senza ascolto!* Amare Dio e ascoltare la sua parola sono due aspetti di un'unica realtà, due diverse formulazioni dello stesso comandamento fondamentale: «*Ascolta... Amerai...*».

*Effatà: apriti!* E' l'imperativo di Dio nei confronti dell'uomo e del popolo che Egli ama. Per questo il Signore esprime la sua sofferenza dinanzi alla chiusura degli orecchi del suo popolo: «Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire... Chi fra di voi porge l'orecchio a ciò, vi fa attenzione e ascolta per il futuro?» (Is 42,20-23); «Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle... Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio» (Ger 7,24-26).

*Effatà: apriti!* Prima di aprire l'orecchio è necessario schiudere la conchiglia del cuore, come ha fatto il Servo del Signore nel terzo canto a lui dedicato dal profeta Isaia: «Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro» (Is 50,4-5); o come ha fatto il profeta Ezechiele accogliendo l'invito di Dio: «Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi» (Ez 3,10).

*Effatà: apriti!* L'ascolto richiede il coraggio di lasciarsi contestare dalla Parola, quale spada affilata che ferisce il cuore, per cambiare la propria vita e lasciarsi plasmare dal Vangelo di Gesù. Perché le inquietudini e le ferite provocate dalla parola di Dio sono vere cicatrici di salvezza. «*Ascolta Israele... Amerai il Signore... Amerai il prossimo tuo...*». Il primo servizio che si deve al prossimo è quello dell'ascolto. Come l'amore di Dio fiorisce nell'ascolto della sua Parola, così l'amore per il fratello germoglia nell'imparare ad ascoltarlo. «E' per amore

che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge anche il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello» (D. Bonhoeffer).

*Effatà: apriti!* Troppo spesso noi credenti siamo chiusi nel nostro vuoto monologo, non ascoltiamo e non riusciamo a percepire l'eloquenza della Parola vivente. E' come se la Parola restasse muta, avvolta nella nube della non-comunicazione, sepolta nella tomba della morte e del non senso, distanziata dalla siepe della non-comprensione. Non "accendiamo" le Scritture, pur sapendo che «lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105). E così il nostro approccio alla storia e ai problemi della società è solo quello della "cronaca"... senza intelligenza credente... senza cuore vedente... senza la luce della parola di Dio.

Come cronisti che riferiscono eventi senza "leggerli", anche noi apriamo il giornale, guardiamo la televisione, parliamo degli avvenimenti della storia... ma rimaniamo quasi sempre ancorati alla visione cronicistica... Siamo cronisti, spettatori, chiacchieratori, ma non ermenenti, non attori e interpreti della storia... forse perché ci precludiamo l'accesso alla Parola delle Scritture, unica *lampada ai nostri passi*.

Il sordomuto del vangelo di Marco assomiglia a noi, quando vediamo ma non ascoltiamo. Possiamo avere accanto Dio, ma non lo accogliamo. Possiamo avere vicino le persone più sapienti e più buone che desiderano aiutarci, ma non prestiamo attenzione. Passiamo davanti a chi ha bisogno di conforto e di speranza, ma siamo sordi come se fossimo soli al mondo, chiusi nel nostro egoismo. E allora le nostre labbra restano chiuse, quando dovrebbero aprirsi per annunciare, denunciare, incoraggiare, confortare... E così, incapaci di ascoltare, restiamo muti per timidezza, paura, e a volte perfino vigliaccheria e viltà...

E diventiamo cristiani del sabato santo, cristiani col volto rassegnato e deluso. Oltre a chiudere l'orecchio e incollare la lingua al palato, ricollochiamo la pietra nel sepolcro tornando a seppellire ancora Gesù nell'abisso del silenzio, divenendo assassini di speranza. Perché non crediamo più nella novità di Dio, non crediamo più di riuscire a cambiare, non crediamo più nella possibilità di costruire una vera comunione di comunità, di far camminare la Chiesa sui sentieri della radicalità evangelica e della compagnia del mondo...

*Effatà: apriti!* Diceva Gregorio Magno: «Consideri ognuno che per la lingua dei profeti noi ascoltiamo Dio mentre parla con noi. Che cos'è la Scrittura se non una lettera di Dio onnipotente alla sua creatura?... Studia dunque, di grazia, e medita quotidianamente le parole del tuo Creatore. Apprendi il cuore di Dio nelle parole di Dio». Possiamo dunque conoscere il cuore di Dio nella parola di Dio, nel *logos tou Theou*: parola di Dio. Non discorso su Dio, ma discorso fatto da Dio. E allora prima che noi possiamo *parlare* c'è una Parola che *parla e ci fa parlare*. E' il Dio Parola che ci rende capaci, nell'ascolto attento, di pronunciare parole di verità, di speranza, di amore.

*Effatà: apriti!* La guarigione del sordomuto è il segno che Gesù è venuto a donarci una capacità nuova di intendere e di parlare. E ci invita ad aprirci all'ascolto di tutti quelli nei quali si è identificato - i piccoli, i poveri, i bisognosi - per instaurare con tutti un ascolto e un dialogo d'amore. Dobbiamo allora infrangere la nostra "sordità" e far tacere i rumori che, dentro e attorno a noi, ci impediscono di ascoltare la voce di Dio, della nostra coscienza, dei nostri fratelli.

Da tante parti ci giunge, spesso tacita, una richiesta di aiuto: un giovane che domanda attenzione, una coppia di sposi in difficoltà, un ammalato, un anziano, un carcerato che hanno bisogno del nostro ascolto e della nostra parola di speranza. Ci giunge il grido di cittadini che

invocano una città più vivibile, di lavoratori che domandano maggiore giustizia, di giovani privati del diritto al lavoro e costretti a lasciare la loro terra, la loro casa... Distratti da mille interessi e attrattive, spesso l'orecchio del nostro cuore non è attento a quanti ci sono attorno. Oppure, ripiegati sui nostri egoistici interessi e bisogni, ci può capitare di far finta di non sentire...

*Effatà*: la parola di Dio ci invita a non essere "muti", ma a trovare il coraggio di parlare. Per intervenire a difendere chi non ha voce, per fare opera di riconciliazione, per proporre idee, soluzioni, strategie nuove... E quando l'impressione di non essere all'altezza delle situazioni ci farà sentire deboli e impotenti, una certezza deve sostenerci: Gesù, che «ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (Mc 7,37).

## **2. Alle radici della città**

Percorriamo ora alcuni testi della Scrittura perché, aprendo l'orecchio del cuore, possiamo trovare nella Parola di Dio una luce che illumina, orienta e plasma il nostro impegno nel mondo. E cominciamo con un testo di Genesi sulla città. Ascolteremo poi l'appello dei profeti circa l'impegno nella polis e qualche insegnamento di Gesù nei vangeli sul potere come servizio.

Secondo il racconto di Gen 4 *Caino*, dopo essere stato allontanato dal giardino dell'Eden, genera il figlio Enoch, quindi va a costruire una città a cui dà il nome di suo figlio (cfr. Gen 4,17). Caino ha con la sua città lo stesso rapporto di affetto, di intimità, di legame viscerale che ha con il figlio. Caino è l'inventore della città. La città è per l'uomo come un figlio, e con essa occorre stabilire un legame di reciproca appartenenza e non di indifferenza. L'uomo genera la città e da essa viene generato come cittadino. Dunque ogni uomo deve stabilire con la città un rapporto di viscerale affetto, che genera un responsabile impegno politico, senza deleghe e chiusure intimistiche. Creando la città, Caino nasce come cittadino, radunando le famiglie in essa residenti in un consesso unitario di comune responsabilità.

La "polis", infatti, è il luogo della crescita, dell'incontro, delle relazioni, della novità; è pure il luogo del gratuito e della festa, della danza comune della vita che intreccia e unisce varie e differenti generazioni in un consorzio civile. Certo, la città nasce da un fratricidio, da una negativa e terribile esperienza di morte dell'altro, ma porta in sé il sigillo e la promessa di Dio. Per questo nell'Apocalisse il dono finale di Dio alla nuova umanità sarà la città che scende dall'alto (Ap 21,2); una città vittoriosa sulla Babele del male e delle divisioni, una città posta sui fondamenti della promessa e dell'impegno di Dio, una città senza frontiere e senza barriera alcuna: perché Dio sarà tutto in tutti.

## **3. Profeti e impegno socio-politico**

La città che scende dall'alto dovrà incontrare la trasfigurata città che sale dal basso, perché si attui la parola del Sal 85: «Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo». Al dono di Dio della città discendente con misericordia e giustizia, dovrà corrispondere l'offerta degli uomini della città ascendente nella verità e nella pace. E l'AT ci presenta una catena di uomini legati a Dio da una irresistibile vocazione e al popolo da una difficile missione: costruire la città nella verità e nella solidarietà della pace con spirito di servizio, amore e libertà. Sono i profeti.

### ***3.1. Il profeta, uomo radicato nella storia***

Il profeta vive il suo impegno nella polis ponendosi non al di sopra del popolo, ma come *uomo fra gli uomini radicato nella storia*. Egli è spesso l'eco del dramma, degli smarrimenti, dell'attesa e della sofferenza della sua nazione. E' il cittadino e il credente innamorato del suo popolo, di cui sente di doverne portare il peso e le lacerazioni (cfr. Ger 14,17-18). *Orecchio* che ascolta, *coscienza* che discerne, *bocca* che parla: ecco l'iconografia del profeta. Egli non permette che le vecchie istituzioni facciano la crosta e induriscano; non è amante delle novità di moda, ma *formula nuovamente e con senso critico* le antiche tradizioni, approfondendole, adattandole e immettendole nella vita reale.

### **3.2. Profeti e politica**

Un campo nel quale i profeti sono particolarmente attivi è quello della politica.

Coscienza critica e spina nel fianco di chi detiene il potere, i profeti non sono dei politologi: essi restano sempre *uomini di fede* ma con l'indice puntato, pronti a richiamare all'impegno morale anche la monarchia e gli organi dello Stato. Tante volte il potere acceca e quando la politica diviene interesse di parte e la fede viene chiusa nel cassetto, l'intelligenza cede il passo alla stupidità e la gloria si riveste di vergogna. Perciò i profeti alzano la voce per richiamare agli ideali religiosi e culturali il popolo ebraico, affinché esso ritrovi la propria autonomia politica e la lucidità di scelte lungimiranti, all'insegna di quella *fede che si fa storia* nel concreto snodarsi degli eventi.

### **3.3. Dal diritto al delitto**

Nemici di ogni strumentalizzazione della fede al servizio dei politici, di ritualismi vuoti e privi di incisività nella vita, i profeti si rivolgono con franchezza contro i gruppi dominanti: autorità, giudici, politici, latifondisti... *Difendono con passione gli oppressi*, le vedove e gli orfani, i cittadini sfruttati e travati dai governanti. E non per populismo o filantropia ma perché credono e lottano per la *giustizia* e la *solidarietà*, prendendo a cuore la sorte del popolo: «Popolo mio, le tue guide ti traviano... Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?» (Is 3,12-15).

I profeti condannano in Israele e nelle sue guide cieche una sorta di "ateismo pratico", mascherato di religiosità di facciata e di liturgie prive di fede. E per questo pronunciano sferzanti sermoni: «Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova...» (Is 1,13-21). Troppo spesso i politici ingannano il popolo con false promesse, mentre foraggiano i ricchi come loro serbatoio elettorale provocando abissali ingiustizie, creando inaudite sacche di povertà, alimentando le disuguaglianze sociali. Dinanzi a questi misfatti, che gridano vendetta al cospetto di Dio, il profeta Isaia dice che Dio «si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi» (Is 5,7). Alle attese di giustizia e rettitudine si risponde con l'ingiustizia, il sopruso e l'oppressione. E' una storia di ostinata infedeltà! E gran parte della colpa è delle autorità civili e religiose!

### **3.4. Profeti e problema sociale**

1Sam 12 presenta il profeta Natan, che perora la causa della vittima di un grave sopruso da parte del re (Davide-Uria); 1Re 21 (l'episodio di Nabot e della sua vigna), denuncia nel monarca l'intreccio fra gli interessi della corona e quelli personali, sostenuti a spese di un povero israelita. Nei due casi i re accettano il rimprovero e si pentono del male commesso, anche se la morte della vittima rende ormai impossibile un'adeguata riparazione.

Dietro a questi due episodi si nasconde una triste realtà per Israele: il potere politico ha prodotto una situazione di sempre maggiore disuguaglianza, creando strutture di potere concentrate intorno al palazzo. Tali strutture operavano con un meccanismo perverso, che rendeva sempre più ricchi i ricchi e sempre più poveri i poveri.

Le invettive dei profeti in campo sociale segnalano, con tragica monotonia, la *corruzione dei tribunali* (il che impediva a chi avesse subito un torto - specialmente se povero - di ottenere quanto gli era dovuto per via legale); la *violenza nei confronti degli economicamente deboli*, la *spoliazione del povero* (che avveniva spesso salvaguardando formalmente la legge, per esempio in seguito a prestiti concessi ad interesse usurario), *arricchimenti illeciti, lusso sfrontato* (tipico del nuovo ricco). Per i profeti il problema è di natura essenzialmente teologica: chiudendo l'orecchio alla parola di Dio, dilaga la corruzione nel popolo e nelle sue guide. Si fa urgente, dunque, riascoltare con attenzione e impegno credente la Parola divina, cercare Dio e praticare la giustizia (cfr. Am 5,6-7).

La giustizia per i profeti è uno stato di salute comunitario, per cui l'individuo si trova a vivere entro una rete di relazioni pubbliche armoniose e rispettose della dignità di tutte le persone, soprattutto le più deboli. La giustizia così diventa il fondamento della pace. Per questo i profeti predicano un *umanesimo integrale*, condannano una società fondata sulla lotta per il profitto e sull'ipocrisia.

*Cercare Dio* per i profeti è impegno effettivo di trasformare il mondo per renderlo più umano e più vivibile, all'insegna della solidarietà. E questo è possibile perché il fiume della storia non va verso il baratro, ma verso un estuario di pace (Am 9,11-15). Così ognuno di noi è chiamato a vivere il suo impegno in questo mondo, non perché rimanga quello che è, ma perché si trasformi e diventi ciò che gli è promesso che diventerà.

E per far questo occorre ridare dignità alla propria coscienza. E' l'esempio che ci offrono due donne ebrae nel libro dell'Esodo.

#### **4. Il coraggio della disobbedienza**

Nel primo capitolo di Esodo troviamo un ritornello che si ripete con insistenza: «I figli di Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese non ne sopportava il peso» (Es 1,7.9.10.12.20). Il faraone cerca allora di risolvere il problema del *boom demografico* degli ebrei con tre provvedimenti sempre più gravi, che finiscono però in un fallimento totale: lavori forzati per gli uomini (Es 1,10-11), ordine alle levatrici ebrae di uccidere i neonati maschi al momento del parto (Es 1,15-16), ordine ad ogni egiziano di uccidere i neonati ebrei. All'inizio il faraone se la prende con gli uomini, poi con i neonati. Prima si trattava di lavori forzati e schiavitù, in seguito di morte. L'atmosfera di pericolo cresce sempre più, anche se a vincere è sempre la vita.

Così ha scritto Giovanni Paolo II a proposito della strage ordinata dal faraone: «Allo stesso modo si comportano oggi non pochi potenti della terra» (EV, 16). E questo perché «nell'orizzonte culturale complessivo non manca di incidere anche una sorta di atteggiamento prometeico dell'uomo che, in tal modo, si illude di potersi impadronire della vita e della morte perché decide di esse, mentre in realtà viene sconfitto e schiacciato da una morte irrimediabilmente chiusa ad ogni prospettiva di senso e ad ogni speranza» (EV, 15).

L'ordine del faraone è di opprimere gli Ebrei e il personale prende alla lettera la consegna: *resero amara la vita ai loro dipendenti obbligandoli con violenza ai lavori forzati*. E' la

violenza dell'uomo sull'uomo. Ma in questa storia di oppressori e oppressi, si ergono con dignità e coraggio due donne, le quali osano sfidare il potere costituito riconoscendo un potere più importante: quello di Dio. Le donne, coraggioso genio al servizio della vita, disobbediscono al faraone. In un mondo animato solo da uomini e da violenza, esse aprono il cuore alla speranza, difendono la vita a rischio della loro stessa vita: «le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini» (Es 1,17).

E' la prima esperienza di *obiezione di coscienza* e di *disobbedienza al potere* costituito, perché invece di promuovere e custodire la vita, lo Stato decreta la morte. Ma le levatrici obbediscono alla loro coscienza credente e non allo Stato. Rispettare o temere Dio significa dire no alla morte e sì alla vita. Il faraone non ha potere sulla vita e sulla morte ed entra in conflitto con Dio, origine della vita. Proprio perché le levatrici temono Dio e hanno il coraggio di andare contro lo Stato oppressore, i loro nomi (Sifra e Pua) saranno per sempre iscritti nel libro della vita.

## **5. Potere è servizio**

Ed entriamo ora in alcune riflessioni illuminate dall'insegnamento di Gesù riportato dai vangeli. Rifletteremo soprattutto sull'espressione riportata nel vangelo di Luca: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve... Io – dice Gesù – sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,25-27).

### **5.1. La ricerca del potere**

L'evangelista Luca colloca queste parole di Gesù nel contesto dell'ultima cena. E così, mentre Gesù si consegna nel dono totale di sé per liberare e salvare l'umanità, i suoi discepoli discutono animatamente su «chi di loro poteva essere considerato il più grande» (Lc 22,24).

Luca ha già riportato in altre occasioni questa litigiosa discussione dei discepoli, e sempre subito dopo l'annuncio della passione da parte di Gesù (Lc 9,16). Nel vangelo di Marco, addirittura, troviamo per ben tre volte i discepoli impegnati in una rabbiosa discussione su chi deve coprire i primi posti e deve essere il più grande. Più Gesù parla di servizio e della vita come dono totale di sé, più i discepoli manifestano senza vergogna l'aspirazione a ricoprire i ruoli più prestigiosi e il desiderio di primeggiare sugli altri (cfr. Mc 9,32-35).

### **5.2. Il primato del servizio**

Con molta pazienza e con gesti significativi, Gesù si ferma ad istruire i suoi discepoli, esortandoli ad una inversione di rotta. L'insegnamento di Gesù verte sulla concezione dell'autorità come servizio e, per meglio sottolineare la differenza fra chi vuol essere cristiano e gli altri, presenta un paragone con i governanti della società civile. Nella società l'atteggiamento dei governanti è spesso segnato dalla violenza, dall'abuso e dall'arroganza e, ciò nonostante, essi si fanno pubblicamente chiamare "benefattori". Per i cristiani, invece, «non è così - dice Gesù -, ma chi vuol essere grande si farà vostro servitore (*diákonos*), e chi vuol essere il primo sarà lo schiavo (*doûlos*) di tutti». Si noti che l'evangelista Marco dice «fra voi non è così», usando intenzionalmente il verbo al presente: non si tratta di una meta, ma di una realtà. E la ragione sta nella forza esemplare di Cristo Signore, il quale «non è

venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Se l'ambizione di primeggiare è così fortemente presente nei discepoli di Gesù, non c'è da stupirsi che essa cresca rigogliosa e condizioni fortemente chi esercita il potere politico, magari facendosi passare per benefattore. Bisogna dunque sempre vigilare, perché la tentazione di assolutizzare interiormente il potere può ipocritamente rivestirsi di un apparente velo di disinteressato bene per gli altri, al punto che questi arrampicatori del potere si fanno chiamare benefattori.

Il Regno di giustizia, pace e amore annunciato e testimoniato da Gesù smentisce tutte le logiche umane di potere, di successo, di ricchezza e di sopraffazione. In questo Regno l'autorità è servizio, il perdono e la gratuità sono le leggi del rapporto fra gli uomini, la fraternità è lo statuto fondamentale, i poveri sono i privilegiati, l'oppressione è bandita. Solo in queste prospettive esaltanti la politica dovrebbe trovare sempre la sua ispirazione, il suo fondamento e le sue finalità immanenti.

Per il cristianesimo la *centralità della persona* è il sommo dei valori: essa non può mai essere considerata come mezzo, ma sempre come fine di ogni cosa. Dunque la società, il lavoro, lo Stato, l'economia, le istituzioni sono per l'uomo e non viceversa. E il potere deve essere concepito tassativamente in termini di *servizio*. Nessun potere umano ha altra giustificazione se non quella di essere un servizio dell'uomo e per l'uomo. Non saranno dunque i membri della società al servizio di coloro che detengono il potere, ma questi al servizio di quelli. E colui che esercita il potere al servizio dell'uomo deve avere una grande coerenza morale, deve esercitare il suo ufficio nella dimenticanza di sé e nella ricerca quotidiana e sofferta del bene comune.

Giovanni Paolo II al n. 42 della *Christifideles laici* affermava: «Nell'esercizio del potere politico è fondamentale lo spirito di servizio che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere "trasparente" o "pulita" l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige. Ciò sollecita la lotta aperta e il deciso superamento di alcune tentazioni, quali il ricorso alla slealtà e alla menzogna, lo sperpero del pubblico denaro per il tornaconto di alcuni pochi e con intenti clientelari, l'uso di mezzi equivoci o illeciti per conquistare, mantenere e aumentare ad ogni costo il potere».

## **6. Fondamenti dell'agire credente nella polis**

Superare queste tentazioni per i cristiani non vuol dire considerare la politica come una "cosa sporca" e, dunque, tenersene lontani pensando così di conservare le mani pulite. Significa invece nascere alla responsabilità credente per la città, con l'amorevole speranza di contribuire fattivamente a costruire la civiltà dell'amore.

*L'impegno politico* è perciò *di tutti i credenti*, in quanto a tutti è chiesta la responsabilità e la custodia della città. Cinque, a mio parere, solo i fondamentali aspetti che il cristiano deve assumere nel suo agire politico.

Primo aspetto: la *responsabilità*. Il cristiano vive e testimonia il Vangelo nel mondo senza deleghe, quindi non può essere spettatore della storia: è *responsabile di tutto e custode di tutti*. Nessuno può ritenersi estraneo nei confronti della situazione storica in cui vive, della generazione a cui appartiene, della vicenda sociale che prende corpo in istituzioni e città.

Secondo aspetto la *passione*. L'impegno politico deve essere "appassionato". Non c'è vero e cristiano impegno politico dove non c'è una passione vigorosa ricca di sentimenti, di dedizione, di spirito di sacrificio, di amore per la giustizia e il bene comune.

Terzo aspetto: la *centralità della persona*. Essa non può mai essere considerata come mezzo, ma sempre come fine di ogni cosa.

Quarto aspetto: il *potere come servizio*. Nessun potere umano ha altra giustificazione se non quella di essere un *servizio all'uomo e per l'uomo*, senza pretendere di sfilare sempre sul palcoscenico come primo attore.

Quinto aspetto: l'*impegno politico come via alla santità*. Il "politico cristiano" deve avere il senso della signoria politica come realtà prestata a tempo; deve saper dare il primato alla Parola di Dio, alla vita spirituale e alla preghiera. Nella consapevolezza di una *verità da dire* e di *proposte da sostenere*, assumendo con coraggio la *responsabilità delle situazioni*. Per annunciare con la parola e testimoniare con la vita... il vangelo della libertà e la libertà del Vangelo.

## **7. Le Beatitudini per il politico**

Il cristiano, che vuole realmente sforzarsi di vivere il Vangelo nell'impegno e nel servizio politico, sa che il Signore «ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,51-54). Il servizio risulterà autenticamente "cristiano" quando sarà motivato dall'amore, che si manifesta anzitutto nell'attenzione ai "poveri", coloro cioè che non hanno voce, che sono in qualsiasi modo impediti a realizzarsi pienamente come persone umane, che non possono ricambiare il servizio a loro reso e, pertanto, questo rimane qualificato da pura gratuità.

«Bisogna decidere di ripartire dagli "ultimi". Fino a quando non prenderemo atto del dramma di chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria persona... non metteremo le premesse necessarie ad un nuovo cambiamento sociale» (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, n. 4). Ma tale cambiamento sociale altro non è se non il segno di quella *civiltà dell'amore* che nel nome di Cristo, i cristiani vogliono e devono edificare illuminati dalla Parola di Dio, a partire dalla legge dell'amore promulgata da Gesù sul monte e sintetizzate nelle Beatitudini evangeliche.

*Beati i poveri*, contro la corsa agli interessi personali e agli arricchimenti illeciti. *Beati i miti*, contro il costume della prepotenza e della sopraffazione. *Beati i puri di cuore*, contro il sopravvento dei cosiddetti "furbi" che, con malizia e perversità, non agiscono secondo rette intenzioni ma con fini oscuri. *Beati gli operatori di pace*, contro il comune modo di agire che mette gli uni contro gli altri per conseguire interessi personali o del proprio gruppo. *Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia*: questa beatitudine in qualche modo prepara il cristiano ad ogni genere di sopraffazione e di persecuzione in vari ambiti, consentendogli però di non scoraggiarsi, anzi di continuare a sperare in Colui in nome del quale subisce ogni genere d'ingiustizie.

La luce nella società brillerà quando ogni uomo deciderà di «sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi... dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri e i senza tetto, vestire uno che vedi nudo...» (Is 58,6-7). Restituire dignità all'uomo, liberare il prossimo da ogni tipo di oppressione, rimarginare le ferite

storiche sono compiti che spettano a tutti. E Dio predispone un tempo di grazia (*kairòs*) per rendere possibili cose ritenute nella logica umana impossibili. In questo presente, oggi e non domani. Dio ha fiducia nell'uomo, ma l'uomo deve credere nell'impossibile possibilità di Dio. Oggi e non domani!